



Assaggi di cinema in cascina

questa terra è la mia terra



ALTROVEGLI

CONFINI



AGRICOLTORI ITALIANI
PROVINCIA CENTRO LOMBARDA



TUCKER FILM
presenta

EASY

UN VIAGGIO FACILE FACILE



Un film di ANDREA MAGNANI

con NICOLA NOCELLA, BARBARA BOUCHET e con LIBERO DE RIENZO



TUCKER FILM presenta
una produzione FRESH PRODUCTION GROUP, PILGRIM FILM e BARTLEBYFILM

EASY - UN VIAGGIO FACILE FACILE

un film scritto e diretto da ANDREA MAGNANI

con NICOLA NOCELLA, OSTAP STUPKA, CRISTO GARDA, VERONIKA DROZDAK, CRISTO DYRBYTA, KATHERYNYA KOZENKO, BEGO MOJETRASHVILI, VLADIMIR KUCHMA
e con LIBERO DE RIENZO

Supervisione alla sceneggiatura: NIKOS PANAYOTOPoulos; collaborazione alla sceneggiatura: CHIARA BARBO; fotografia: DMITRIY NEDRIA; montaggio: LUIGI MEARELLI; musiche originali: LUCA CRIT

aiuto di presa diretta: ANTON BRZHESTOVSKYI, FRANCESCO MOROSINI (AITS); scenografia: VLADIMIR OLKHOV, TIZIANA DE MARNO; costumi: ALIONA ZAPYVINSKA, MARIANNA SOVERES
prodotta da: JULIA CHERNAVSKA, OLEG SHCHERYNYA, ANDREA MAGNANI, GIANPAOLO SMIRAGLIA, STEFANO BASSO, CHIARA BARBO, MASSIMO DI ROCCO, LUIGI NAPOLEONE; produttore associato: BERGIO G. TISMNETZKY
film riconosciuto di interesse culturale con contributo economico del Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione Generale Cinema e spettacolo anche grazie all'utilizzo del credito d'imposta previsto dalla legge 24.12.2007 n°244
opera realizzata in collaborazione con il Fondo per l'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia e con il sostegno della Regione Lazio - Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo
si ringrazia la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Una co-produzione Ucraina - Italia

© 2017 FRESH PRODUCTION GROUP - PILGRIM FILM - BARTLEBYFILM - © 2017 TUCKER FILM SRL. Tutti i diritti sono riservati. www.tuckerfilm.com

EASY, UN VIAGGIO FACILE FACILE

di Andrea Magnani

(Italia, Ucraina, 2017, 91')

Isidoro, detto Easy, ha 35 anni, molti chili di troppo e una bella depressione: vive con la madre e passa il tempo davanti alla Playstation. Poi, però, qualcosa cambia: il fratello gli chiede di riportare a casa lo sfortunato operaio Taras, morto per un incidente sul lavoro, trasportando la sua bara fino in Ucraina. Niente di complicato, sulla carta, ma Isidoro è Isidoro, e un lungo viaggio attraverso i Carpazi può rivelarsi davvero insidioso. Soprattutto alla guida di un carro funebre!

Girato ammiccando affettuosamente al cinemascope dei grandi western, e percorso da un umorismo rarefatto che piacerebbe a Kaurismaki, Easy - Un viaggio facile facile è l'opera prima di Andrea Magnani: un bizzarro, divertente, poetico road movie che, trasformando i chilometri in cammino esistenziale, schiera Nicola Nocella (Nastro d'argento per Il figlio più piccolo di Pupi Avati), Libero De Rienzo (Santa Maradona, Smetto quando voglio) e la mitica Barbara Bouchet.

Andrea Magnani, al suo esordio nel lungometraggio, ha girato corti e documentari e ha firmato numerose sceneggiature per il grande e piccolo schermo (L'ispettore Coliandro). Prima coproduzione ucraino-italiana, Easy ci ricorda che abbiamo tutti un Taras da riportare a casa. E poco importa se non sarà un'impresa facile facile.

(dal pressbook del film)

INTRO: L'avventura della vita in una storia di confini

«Easy racconta un viaggio insolito e, all'apparenza, quasi inutile: il protagonista deve trasportare la salma di Taras, una persona che non conosce, attraverso luoghi che non conosce. Luoghi spigolosi come l'Ucraina e i Carpazi, decisamente lontani dalla nostra consuetudine e dai nostri agi turistici. Lui, Isidoro, è un uomo ordinario costretto a fare un salto nel buio, geografico e metaforico, per riappropriarsi della sua vita. O meglio: per ottenerne una completamente nuova. Ci riuscirà? L'Ucraina si rivelerà un possibile punto di partenza o solo un complicato punto d'arrivo? Certi viaggi portano dentro di sé quel sapore speciale che possiamo anche definire "avventura": Easy parla proprio di questo, parla di strade sbagliate e di deviazioni, di incontri surreali e di contrattempi non meno surreali, ma parla anche della forza con cui si devono affrontare le incertezze e le paure, cercando una rinascita e, perché no, una redenzione. Ecco perché i paesaggi dell'Ucraina si sono rivelati ideali per ambientarci il film: perché, prima di essere una commedia con bara, Easy è una storia di confini. Quello filosofico tra vita e morte, quello culturale tra mondo latino e mondo slavo, quelli artificiali, costruiti dagli uomini, tra Europa Occidentale e Orientale, che sono poi i confini che Isidoro deve attraversare. Nella sceneggiatura non ci sono molti dialoghi per due ragioni: la prima è a causa della personalità del protagonista, abituato a stare in disparte dalle vite degli altri e dalla sua stessa vita. La seconda è dovuta a un paese dove la lingua è così distante e impervia che diventa impossibile comunicare tramite parole e frasi. Isidoro è costretto a usare il suo misero inglese, i gesti, le espressioni. E noi, in tutto questo, impariamo assieme a lui: come leggere i volti degli altri, il tono delle loro voci, i loro gesti. E diventa sorprendente quanto sia facile comprendersi anche senza una lingua comune»

(Andrea Magnani)



RECENSIONI

«Il film italiano che a Locarno è piaciuto di più, uscito dal festival con un passaparola assai favorevole, è Easy. (...) Bel film, bella sorpresa, gran successo di pubblico festivaliero (pagante) che ha fatto la fila a tutte le proiezioni. Uno di quei film che ti fan capire come il nostro cinema sia nonostante tutto ancora vitale, in grado di produrre buone cose, non corrive, non asfittiche, allineate linguisticamente, formalmente, tecnicamente agli standard internazionali. Un cinema che sa andare oltre la commedia piaciona imperante da noi, oltre i romanzi criminali e le gomorre e le suburre.

A Est! A Est! Easy parte dal Nord-Ovest per andare in quella direzione che non è solo geografica, ma anche antropologica. Non così esplorata dal nostro cinema (viene in mente Il toro di Carlo Mazzacurati, con cui il film di Magnani presenta qualche assonanza). (...) Easy è una commedia agra e perlopiù sommessata, mai gridata, mai becera, che non ha niente dei soliti modi romanocentrici, niente di quella vernacolarità che è un segno, e spesso un marchio di condanna, del nostro cinema popolare. Con un interprete meraviglioso, Nicola Nocella, di corporea rotondità, che punta sull'interiorizzazione, sulla sottrazione (...) Ovvio che il viaggio del catatonico Isidoro sarà un rito di passaggio, di iniziazione al mondo adulto che lui ha sempre rimandato ritirandosi nel suo guscio. Di mezzo ne succederanno di ogni, in un racconto tra il picaresco e il surreale. Tra paesaggi – che sono più che uno sfondo, sono elementi narrativi – ora di precaria e squallida modernizzazione, ora maestosamente selvaggi e naturali, ora di incombente, minacciosa tetraggine – si snoda il viaggio del giovane uomo perplesso con la bara. Imprevisti. Deviazioni. Il caso e gli umani si accaniranno contro i due, intesi come il vivo e il morto (e non si può non pensare, pur nell'abissale differenza di genere e di toni al Django di Sergio Corbucci). (...) Andrea Magnani attenua il tono grottesco e mantiene uno sguardo insieme partecipe e distanziato verso il suo personaggio. Con ampio ricorso a panoramiche e inquadrature a camera fissa che è scelta di stile, di un'estetica in cui a risplendere sono i paesaggi (...)»

(Luigi Locatelli, nuovocinemalocatelli.com)

RECENSIONI

«(...) E l'odissea vera parte da qui. Con quella cassa da trasportare avventurosamente e nelle maniere più disuguali, a procedere beccheggiando ora su un montacarichi, ora sul tetto di una vecchia utilitaria, ora su un trabiccolo tirato a mano: non si sa verso dove perché oramai l'uomo è del tutto confuso nel suo pazzo viaggio nell'Est, su strade deserte con semafori accesi nel nulla, travolto da una fame incoercibile e diretto verso una città dell'Ucraina dal nome talmente comune (Kamianka) che - gli dicono - ne esistono almeno un centinaio. Ma quella strada è soprattutto interiore. In capo ad un'opera singolare e a suo modo sbalorditiva, sospesa fra la commedia e il dramma, fra il surreale e il paradossale. Utilizzando malvolentieri un termine talmente abusato e distorto da far rivoltare Jack Kerouac nella sua tomba al cimitero di Edson, South Lowell, Massachussetts, si direbbe un film on the road. Con qualche ragione dinamica, certo; ma non è proprio così. Perché questo viaggio usa i panorami (tanto ameni e affascinanti come s'erano visti soltanto nelle cinematografie dei Paesi visitati) elaborandoli in termini impressionistici, come depurati della loro oggettività e riprodotti in un viaggio (anche) interiore.

Certo, le campagne, le case, le colline, la neve, le piogge, i grigiori desolati e desolanti, l'umanità dai sentimenti densi sono il frutto di un'esperienza quasi nomadica che Magnani esibisce con una naturalezza e uno spessore davvero singolari. Ma la loro funzione, all'interno degli eventi e delle peregrinazioni, sembra più orientata a rappresentare un punto di vista o una visuale (quelli di Easy, ovviamente). Ed è in questa dimensione che, passo dopo passo, la figura del protagonista acquista motivazioni, sfumature, intensità e magnetismo crescenti.

Meriti da attribuire a Nocella certo, che recita e si muove sedimentando una scia comica e malinconica, poetica e svagata, un po' ingenua e sognante come fosse un Forrest Gump capace di correre soltanto in automobile; ma in pari misura da accordare ad una regia che governa la storia con un linguaggio asciutto e raffinato tenendo in equilibrio generi e stili e armonizzandoli spesso in una dimensione grottesca di echi vagamente gogoliani: con quella bara vagante che pare a momenti perdere la sua stessa connotazione funerea.

Indeterminatezze e vacuità riflesse sulle cose e sulle figure, sulle loro mète e su un ingranaggio lessicale posato su un marasma idiomatico italo-ungheese-ucraino che da una parte sollecita il divertimento e dall'altra un bel pensiero sul sistema di comunicazione scelto per la parte meno perimetrale del racconto. Dove i personaggi arrivano a dialogare senza capirsi o fingendo di farlo nel segno del malentendu; o a capire è soltanto lo spettatore attraverso i sottotitoli. Cose non banali, insomma. Così come la musica composta da Luca Ciut sui concetti della ballata acustica folk; e la fotografia di Dmitriy Nedria piuttosto estrosa, con le sue tonalità morbidamente pastello e certe intelligenti ottiche».

(Claudio Trionfera, Panorama)



INTERVISTA A NIC COCELLA

Partiamo dal freddo. Più Isidoro si addentra nei Carpazi, sfidando un meteo non esattamente amichevole, più la sensazione di gelo polare fuoriesce dallo schermo. Quanto hai sofferto sul set?

Una notte dovevo affrontare la scena più importante, e c'era un temperatura infernale. In-fer-na-le. Durante le riprese sul fronte ucraino, che sono durate due lunghissimi mesi, ho pensato molte volte di non farcela, sarei bugiardo a sostenere il contrario, ma quella notte... Quella notte... Mi chiedo ancora come sarebbe andata a finire senza Rostik, il capo-attrezzista nonché mio personale angelo custode, che si è avvicinato con una bottiglia e mi ha detto «Drink». Ora: non so quanti conoscano la temibilissima samohonka, la vodka dei Carpazi, ma so che uno shottino di fuoco liquido mi ha salvato la vita e che Andrea Magnani ha trovato subito perfetto il primo take!

Ogni film è fatto di incontri. E, quindi, è fatto “di” persone, non solo “da” persone. Tanto più a migliaia di chilometri dalla propria comfort zone. Prima hai citato Rostik, il tuo angelo custode: vuoi aggiungere qualche nome?

Sergej, il nostro runner, uomo e autista eccezionale. Quand'è venuto a prelevarci in aeroporto, a Kiev, ha subito dovuto gestire un testacoda spaventoso sul ghiaccio: io e Andrea siamo ancora convinti che la Guerra Fredda poteva vincerla Sergej, da solo, con il suo Fiat Ducato! Una delle prime frasi che ho imparato a dire in ucraino, «Ti voglio bene», me la sono fatta insegnare per poterla rivolgere a lui.

Cos'altro ti ha insegnato, a livello personale, un set non certo facile facile?

Mi ha insegnato che la bellezza è dappertutto: faticosa da conquistare, forse, ma è veramente dappertutto. Basta avere pazienza, basta avere lo sguardo giusto. In Ucraina ci piombava addosso all'improvviso, con i panorami mozzafiato che si vedono nel film, e ci ripagava di ogni sforzo.

E a livello professionale, invece, cosa ti ha lasciato il viaggio di Easy?

Mi ha lasciato tantissimo. Mi ha cambiato tantissimo. Mi ha cambiato al punto che, adesso, non mi preoccupo più di piacere a Nicola Nocella: appena finisco di girare una scena, guardo il regista con cui sto lavorando e gli chiedo semplicemente «Sei contento?». Questo cambio di prospettiva lo devo tutto al rapporto con Andrea: una persona speciale, una persona che ammiro infinitamente. Spero solo di essere stato all'altezza del successo che merita.

(Gianmatteo Pellizzari)

CHI È ANDREA MAGNANI?

Laureato in scienze politiche, intraprende nel 2002 la carriera di sceneggiatore, per il cinema e la televisione. Nel 2006 affronta la sua prima regia a cui seguiranno le riprese di diversi cortometraggi e documentari. Del 2017 è il suo primo lungometraggio, Easy - Un viaggio facile facile.

(Wikipedia)





Patrocinio e contributo



Cia-Agricoltori Italiani Centro Lombardia



Partner artistico e tecnico

Bloom – Cooperativa il Visconte di Mezzago



cineforum